

Billy Elliot

ALBERTO AGOSTI¹

Regia: Stephen Daldry

Soggetto e sceneggiatura: Lee Hall

Fotografia: Brian Tufano

Scenografia: Tatiana Lund

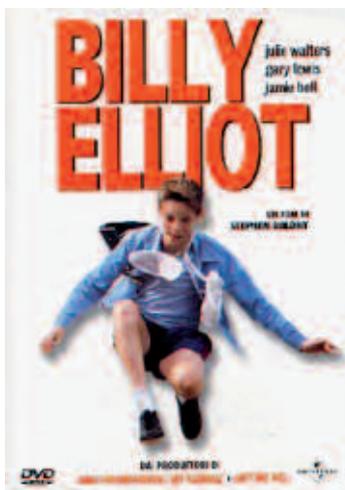
Montaggio: John Wilson

Musiche: Stephen Warbeck

Cast: Jamie Bell (Billy Elliot), Julie Walters Mrs. Wilkinson), Gary Lewis (il padre di Billy), Jamie Draven (il fratello di Billy), Jean Heywood (la nonna), Stuart Wells (Michael)

Gran Bretagna, Francia 2000, durata 110'

Il film è facilmente reperibile in dvd (Universal Pictures)



Questa volta dedichiamo lo spazio riservato in questa rivista ad un'opera cinematografica che potrebbe essere utilizzata proficuamente in un contesto educativo. Billy Elliot è un bel film, uscito una decina d'anni orsono, che racconta la storia di un adolescente di undici anni, orfano di madre, che sogna di potersi dedicare alla danza, contro le aspettative di un padre che lo vorrebbe, invece, impegnato completamente in uno sport che egli ritiene, al contrario della danza, decisamente maschile: il pugilato. Siamo nel 1984, e il contesto è quello di una cittadina mineraria nel nord est dell'Inghilterra. Il periodo è quello del grande sciopero intrapreso dai mi-

natori inglesi a difesa dei loro posti di lavoro, contro le drastiche misure del governo Thatcher. Billy scopre per caso di avvertire un'attrazione per la danza classica e, contro il volere del padre e del fratello, prende lezioni private da

¹ Università degli Studi di Verona, Facoltà di Scienze della Formazione.

Mrs. Wilkinson, un'insegnante di danza che, riconoscendo il suo talento, lo sostiene in questa sua passione, giungendo a dargli lezioni gratuite e riuscendo ad ottenere dal signor Elliot che suo figlio partecipi alle audizioni selettive per l'accesso alla Royal Ballet School di Londra. La vicenda si risolve in modo favorevole per Billy Elliot, che nell'ultima scena del film, ormai cresciuto e divenuto ballerino professionista, irrompe sul palcoscenico nelle vesti di un cigno, per esibirsi nella celebre composizione di Čajkovski.

Nel film si vede dunque agire una serie di adulti, ora in grado di ascoltare e aiutare Billy, ora invece del tutto incapaci di modularsi sulle sue aspettative, quanto invece di perseguire le proprie, sovrapponendole a quelle del giovane aspirante ballerino. Per questo motivo, quella narrata in questo film è anche una storia attraversata da stereotipi e pregiudizi, ed è molto ricca di simboli e metafore, tale da consentire di lavorare, dopo la visione dell'opera, con soggetti giovani, ma anche con adulti, sui loro propri vissuti, sugli oggetti che compaiono sullo schermo che sono parte necessaria della trama e che rappresentano, appunto, un valore simbolico, che talvolta si trasforma in una sorta di vincolo. Esempari a questo riguardo sono i guantoni del nonno di Billy, che suo padre gli impone di usare durante gli allenamenti. Scaturisce qui il tema delle eredità troppo pesanti, delle aspettative dei genitori e degli adulti in genere, delle nostalgie e dei rimpianti, nonché dei veri e propri dolori che talvolta non si sanno gestire, e che provocano atmosfere plumbee, alle volte opprimenti. E potrebbe essere bello individuare in questo film, assieme ai bambini e agli adolescenti – ma lo si ripete, anche con gli adulti – dove 'abitino' i vari dolori, quali spazi e quali cuori occupino. Questo perché ciascuno dei personaggi maschili e femminili che compaiono sullo schermo, piccoli o cresciuti che siano, si portano appresso, tutti, uno o più dolori, che li rendono sovente, anche se non sempre, aggressivi. Billy, ad esempio, porta dentro il dolore, ed anche la rabbia, per una mamma che non c'è più; suo padre per una moglie perduta e per un lavoro sempre più precario; l'insegnante di danza di Billy, Mrs. Wilkinson, la sofferenza di una situazione familiare pesante; l'amico del cuore di Billy l'ansia di un affetto che non ha il coraggio di esprimere. Oggetto simbolico è, per esempio, il pianoforte, che la mamma di Billy amava suonare, e che Billy ogni tanto suona e che ad un certo punto viene distrutto per farne legna da ardere. Per Billy tale momento si traduce in un rinnovato dolore, quasi una seconda morte della mamma, ma forse in quel dolore c'è il seme della rinascita. Naturalmente, e per fortuna, nel film si evidenziano anche i momenti di gioia, come pure quelli in cui si avverte la presenza della sfida, della richiesta di coraggio. Tutto questo rende quest'opera cinematografica molto adatta per sfogliare quello che si potrebbe considerare un dizionario delle emozioni, approfondendone le diverse voci, anche attraverso il confronto con i vissuti emozionali di coloro che visionino il film.

Il tema della vergogna e del senso di colpa, il tema appunto del coraggio, della sfida, della fatica, sono solo alcuni dei numerosi motivi presenti nel film, e sono altrettante occasioni per discutere con i giovani sulle esperienze emotive che essi vivono o hanno vissuto nella vita di tutti i giorni, e di come essi sappiano o abbiano saputo poi rapportarsi con tali sentimenti. Anche per gli adulti potrebbe essere importante riconoscere i momenti in cui ci si è sentiti o ci si sente sfidati, incoraggiati, affaticati, divertiti, impauriti e così via, ed è possibile orientare i pensieri, ma sempre lasciando grande libertà di espressione, all'individuazione delle parole, dei gesti che possono in queste esperienze amplificare gli effetti positivi di questi momenti, oppure, al contrario, possono ulteriormente appesantirli.

Un altro versante per un possibile lavoro proficuo è quello relativo al tema della comunicazione non verbale. Come comunicano gli adulti e i giovani quando non adoperano le parole? Questo è un bel tema da sviluppare con gli allievi a scuola o in ambiente educativo, e *Billy Elliot* è un film che si presta ottimamente allo scopo.

Sono numerosi i momenti in cui le diverse figure adulte, che si rapportano con il giovane protagonista che sogna di diventare un ballerino, manifestano espressioni nel volto, oppure mettono in atto gesti e posture che rappresentano veri e propri messaggi, ora di conferma e di attenzione nei suoi confronti, ora di rifiuto o di riprovazione. Diventano quindi significativi il papà di Billy che si mette le mani nei capelli quando per la prima volta vede suo figlio tra le ballerine, oppure la maestra che strizza l'occholino a Billy subito dopo averlo rimproverato per non aver tenuto correttamente la posizione delle braccia nel compiere una piroetta. Sono solo due dei numerosi segni comunicativi non verbali che si possono individuare nelle varie scene. Non ci si esprime solo a parole, bensì anche con il corpo, con i suoi movimenti, con gli occhi, con la bocca. Ed è a questo proposito che il film si presta ottimamente ad isolare alcuni fotogrammi, con la tecnica del fermo-immagine, chiedendo poi ai bambini o ai ragazzi di interpretarli: che cosa possono voler dire, ad esempio, i salti di Billy all'inizio del film, nei titoli di testa, oppure che cosa può voler comunicare la sua danza quasi arrabbiata tra le mura del suo abitato? Quindi si potrebbe chiedere: che cosa vuole trasmettere, che cosa vuole comunicare Billy al padre quando danza con tutto sé stesso nella palestra? Questa è una bella domanda da porre ai bambini o ai ragazzi, e, perché no, ai genitori. Si evidenzia a proposito il tema del talento e del riconoscimento del talento. Si può chiedere ai bambini o agli adolescenti quali siano i loro talenti, le loro passioni e se questi talenti e passioni li sappiano mostrare e se essi vengano visti dagli adulti.

Sono tutti interrogativi che possono aprire spazi di comunicazione molto costruttivi. Si rimarrà probabilmente sorpresi dalla ricchezza che emergerà dalle

risposte, risposte tra l'altro confrontabili, in grado di far riflettere, un po' tutti, ma soprattutto gli adulti.

Un altro tema rilevante è quello dei desideri e del loro riconoscimento, dei desideri dei giovani e dei desideri degli adulti: un dialogo difficile, spesso un dialogo tra 'sordi', ma certamente un dialogo possibile. La vicenda di Billy Elliot è in grado di suscitare l'interesse per questo tema cruciale delle volizioni reciproche tra le diverse generazioni. Spesso le volontà degli adulti si impongono e schiacciano quelle dei più giovani, oppure, all'incontrario, a quelle dei giovani viene dato uno spazio incondizionato, altrettanto problematico. Sono temi di grande significatività.

Si diceva che Billy Elliot è un film da guardare anche con gli adulti poiché con grande efficacia mostra quanto un adulto possa rendersi significativo nella vita di un adolescente. L'adulto può esercitare una funzione di conferma e di promozione delle potenzialità personali, o invece può, all'incontrario, giocare un ruolo di negazione e di soffocamento delle disposizioni che ciascun individuo porta in sé, disposizioni che sarebbero da cogliere sempre nel segno della loro particolarità, della loro originalità. Si tratta di conferme e disconferme che si comunicano in vari modi, e non certo solo con le parole. A volte sono i piccoli gesti che contano, quelli che quasi tendono a sfuggire all'attenzione visiva, ma che invece rivestono un ruolo talvolta determinante nelle dinamiche motivazionali. Ci si riferisce per esempio alla scena in cui Mrs. Wilkinson, la maestra di danza, si china ad afferrare dolcemente la gamba di Billy e gli sfiora il piede con la mano per correggerne la postura ed indurlo così ad assumere la posizione corretta. Il contatto corporeo, il toccare, il toccarsi diventano fondamentali segnali di attenzione, di prossimità.

Mrs. Wilkinson è una maestra tutta da studiare e da ammirare. Ella è capace di ascolto e si dimostra abile nell'esercizio di una finezza clinica non comune. Finezza clinica significa il sapersi modulare sul soggetto 'piegandosi' verso di lui (o di lei): bellissima è la scena in cui Mrs. Wilkinson, sdraiata accanto a Billy, legge la lettera che la sua mamma ha lasciato al figlio prima di morire. La maestra sta molto in silenzio, ma anche inserisce la sua voce qua è là, a supporto di un dialogo all'insegna di un ascolto attento e partecipato. Ed è in fondo questo di cui ha bisogno Billy, e non solo Billy, di un adulto, magari più adulti, che sappiano ascoltarli. È così che la maestra ottiene poi a sua volta l'ascolto da parte di Billy, e fa in modo anche che egli la sopporti quando ella lo rimbrotta con toni molto accesi. Bella in questa figura di adulta la presenza di toni decisamente bruschi e perentori, ma anche di frequenti momenti quasi di tenerezza, e di attenzione esclusiva, come quando l'insegnante di danza chiede alla sua figliola di lasciarli soli, lei e Billy, perché debbono parlare. Mrs. Wilkinson sa stare vicina, sa farsi 'prossima' a Billy.

Il tema della vicinanza, della prossimità, temi verso i quali i bambini e gli adolescenti sono molto sensibili, torna molto spesso nel film. Un'immagine che ricorre più volte è quella dell'abbraccio, per esempio tra Billy e il padre, quando sono distesi sull'erba, e tra Billy e la nonna, alla fine del film, quando Billy parte per Londra. Si evidenzia così l'importanza del contatto fisico, quando ad esempio l'amico di Billy gli fa infilare le mani infreddolite sotto la sua maglietta, tenero segnale di una sessualità intuita, in divenire, ma ancora non del tutto consapevole.

Certamente i dialoghi che accompagnano i diversi momenti della vicenda sono degni di essere presi in considerazione: si possono isolare frasi di grande impatto emotivo, e anche di grande stimolo per la riflessione con i bambini o gli adolescenti, come ad esempio 'sii sempre te stesso'. Ma certamente le parti dialogate che risultano forse le più interessanti sono quelle che riguardano i sentimenti, che spesso aiutano a capire meglio in che modo si possa ottemperare all'invito appena ricordato. Quando Billy è incerto se intraprendere o meno la strada della danza, la sua maestra gli ricorda: 'però ti sei divertito!' Troviamo questa attenzione verso i sentimenti e verso la loro interpretazione uno dei motivi di maggior pregio di questo film. È bello interrogare il sentire, corrisponde ad un atteggiamento di facilitazione, da parte dell'adulto, come accade in una delle ultime sequenze, quando un'esaminatrice della Royal Ballett School, al termine dell'esibizione di Billy Elliot, gli si rivolge in tal modo: 'Posso chiederti, Billy? Che genere di sensazioni hai, quando danzi?' La domanda consente a Billy di pensare, di scavare dentro sé stesso e di produrre due metafore di sorprendente efficacia: 'Non lo so ... una bella sensazione. Sto lì tutto rigido, ma dopo che ho iniziato, allora dimentico qualunque cosa e ... è come se sparissi ... come se sparissi. Cioè sento che tutto il corpo cambia ed è come se dentro avessi un fuoco ... come se volassi ... sono un uccello, sono elettricità', e il silenzio partecipe, quasi stupito, da parte della commissione, gli consente di ripetere questa seconda bellissima metafora: 'Sì, sono elettricità'.

Questa bella sequenza può aprire lo spazio, appunto, alle metafore. Come ci sentiamo, come vi sentite – si può chiedere ai bambini – quando fate qualcosa che vi piace veramente? Billy si sente 'elettricità'. E voi? Le metafore esprimono molto di più, quasi sempre, rispetto ad un semplice aggettivo. In una metafora c'è un po' di tutto: emozioni, certezze, aspettative, sentimenti, progetti, oppure paure, inquietudini. Le metafore consentono di dire e soprattutto dirsi in modo condensato, incisivo, spesso inequivocabile. Il linguaggio metaforico è spazio di creatività, è spazio di conoscenza, è spazio di libertà.

La vita stessa come una sorta di danza, del resto, è una potente metafora, carica di sfide e di attese, ma anche di feconde promesse. Forse la storia di Billy Elliot vuole dirci proprio questo.

